



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°166 - Martedì 6 ottobre 2015 - Euro 1,00

Palmira sotto scacco Demolito anche l'arco di trionfo romano

La volontà distruttrice dell'Is

Sorpresa portoghese

Se vince l'austerità

Possiamo stupirci che il premier portoghese Pedro Passos Coelho sia sopravvissuto alla prova delle urne, nonostante un programma di austerità che sembrava scritto dal ministro delle finanze tedesco Schaeuble in persona? E perché mai? Per la verità Coelho non è il primo presidente del consiglio di centrodestra a farla franca nella zona euro. Innanzitutto c'è Angela Merkel e poi non sarà nella moneta unica, ma resta pur sempre un paese europeo, la Gran Bretagna di Cameron. Mentre in tutta l'Europa dell'est, non c'è un solo socialista al governo. L'unico vero segnale di discontinuità era quello venuto dalla Grecia con la formidabile vittoria di Syriza, solo che poi si è visto come Alexis Tsipras si sia rassegnato ai miti consigli della detestata Troika, al punto da venir maledetto dal suo ex ministro Varoufakis. Tutto sommato i portoghesi si sono convinti che è meglio un di tagli alla spesa e le riforme sul lato dell'offerta, piuttosto che promesse campate per aria. Per questo hanno votato Coelho e non l'ex sindaco di Lisbona Antonio Costa. Il Partito socialista portoghese che doveva avere la sua grande occasione di rilancio ha subito una disfatta. Schiacciato tra l'austerità del centrodestra e il populismo di sinistra, il socialismo in Portogallo ha perso nuovamente l'occasione. E si che Costa aveva promesso di attuare politiche redistributive tagliando tasse e rilanciando le assunzioni nel sistema pubblico. Non ha però mai spiegato dove pensava di trovare le risorse per rispettare le regole di Bruxelles. Così non ha convinto nessuno, e coloro che temono il rischio di venir buttati fuori dall'euro causa un governo incosciente si sono compattati attorno al governo uscente. Dopo il voto greco il voto portoghese potrebbe anche dare l'idea di come la ventata antieuropeista appaia per lo meno più debole. Non crediamo che greci e portoghesi siano entusiasti della Commissione Junker e dei suoi risultati, sarebbe difficile per chiunque, piuttosto è che non capiscono quali vantaggi potrebbero mai avere dall'abbandonarla trovandosi fuori dall'euro. *Segue a Pagina 4*

Mentre l'aviazione russa ha lanciato 60 raid colpendo più di 50 infrastrutture che appartengono all'Isis negli ultimi quattro giorni, i militanti dell'Is hanno fatto saltare in aria l'arco di trionfo di Palmira, vestigia di epoca romana di almeno duemila anni. Dopo la distruzione del tempi di Bel continua il piano distruttivo dello Stato islamico nei confronti del prezioso sito archeologico. Khaled Al Homs, archeologo e attivista dei diritti umani, ha twittato una foto del monumento prima che fosse distrutto dall'Is, indicando con dei segni rossi le parti dell'arco che non esisterebbero più: la sommità centrale e quella dei due archi laterali. Secondo molti analisti dietro la distruzione, finora sempre riprese con video di alta qualità, si cela anche il traffico di opere d'arte con cui Isis si finanzia. Prima di far esplodere i



@CoordNazPRI

In 15 anni la retribuzione reale cresce del 2,6%; il reddito disponibile delle famiglie diminuisce del 20%: il danno della #cattivapolitica.

templi o i pezzi più grandi, i jihadisti staccherebbero singoli reperti che poi riapparirebbero sul mercato delle opere d'arte. Per questo l'università di Oxford ha lanciato - ma per Palmira è stato troppo tardi - un piano di mappatura fotografica 3d con droni dotati di telecamere ad alta risoluzione e Gps per immortalare ogni singolo pezzo in modo da dissuadere eventuali collezionisti interessati.

Pianti a sinistra Verdini organico alla maggioranza

Demolizione dell'eredità ulivista

L'onorevole Alfredo D'Attorre, davanti al Senatore Verdini che si è messo a cantare in televisione la maggioranza sai è come il vento, ha mormorato come si trovasse in punto di morte la frase "siamo ormai alla demolizione anche simbolica dell'eredità dell'Ulivo". Curiosa affermazione perché pensavamo in tutta sincerità che l'eredità dell'Ulivo fosse stata dissipata dal governo D'Alema alla fine del secolo scorso, quando messo da parte Prodi presidente del Consiglio, liberatosi di Ciampi, Capo dello Stato, vara una maggioranza su parti raccogliatrici di rifondazione comunista premiate per il loro tradimento a Bertinotti con un peso superiore nell'esecutivo alle loro forze. Visto che l'area moderata del centrosinistra si trovò di fatto fuori dal vertice dell'esecutivo, D'Alema si accorse di aver esagerato e si riprese i socialisti dell'allora segretario Boselli che pure si erano trovati il sedere a terra. Il centro moderato dello schieramento lo rappresentava lo stesso D'Alema che si era risoluto ad essere il Blair italiano e varò, in grande anticipo su Renzi, un progetto riformista, che aveva come caposaldo la riforma della previdenza, in modo tanto radicale che l'allora segretario della Cgil Cofferati gli portò in piazza contro un milione di persone. La cosa ebbe tanto effetto che il nuovo

Blair di Palazzo Chigi iniziò a vacillare, tornarono in azione persino le brigate rosse con la morte di D'Antona, fino a quando uno dei grandi consiglieri strategici del presidente del consiglio scrisse in un editoriale su "il Messaggero" che era meglio nessuna riforma ad una cattiva riforma senza l'accordo dei sindacati. Così il governo D'Alema rimase come un galeone spagnolo in mezzo al pacifico senza vele per raccogliere il vento, inutile a qualunque decisione fino a venir spazzato via nelle elezioni regionali del nuovo secolo. L'Ulivo morì allora, tanto che quando Prodi riprese incautamente il timone della coalizione dieci anni più tardi, fondò "l'Unione". Non sapremmo dire se Renzi si ricorda tutta questa lunga vicenda, certo che ha fatto tutti i passaggi diversi. Meglio subito una cattiva riforma con Verdini che una buona riforma chissà quando, e piuttosto che la sinistra radicale sul carro della maggioranza carica Baroni. Con D'Alema del resto i conti li ha regolati per tempo e pure con coloro che nel partito ancora ne rivendicano una qualche contiguità. Può darsi che questa di Renzi non sia comunque una soluzione di successo o per lo meno è lecito che gli avversari lo pensino, Quello che non si capisce è perché mai Monti e Letta potevano avere i voti di Verdini e Renzi, dovrebbe rifiutarli.

Cosa importa di Assad

Un fantasma del passato

Anche le più spaventose tragedie non riescono a risparmiarsi toni farseschi. Sentire il presidente Assad belare come un agnellino di essere pronto a farsi da parte se questo consentisse una soluzione nella crisi siriana è quasi commovente. Ma davvero c'è qualcuno a Washington e a Londra che ritiene oramai Assad un problema per la Siria? La Siria di Assad non esiste più da tre anni e la possibilità che domani esista una Siria unita come l'abbiamo conosciuta sono inesistenti che Assad rimanga o meno. Innanzitutto non c'è più un esercito nazionale né c'è la possibilità di ricostruirlo a meno che si rifacciano tornare indietro tutti i migranti che sono approdati in Europa negli ultimi mesi del conflitto. Perché i siriani rimasti si riconoscono nello Stato islamico, o l'avversano con tutte le loro forze, o combattono semplicemente per ritagliarsi una loro enclave nazionale a misura dell'etnia che rappresentano, curda o drusa che sia. Che sciiti e sunniti possano ritrovare uno stato comune possiamo già escluderlo e bisognerà pensare alle formule della loro separazione. Se poi gli sciiti si volessero tenere Assad a questo punto delle cose, si potrebbe anche dire, chi se ne importa. Ci sono i russi, i pasdaran e gli hezbollah che difendono il loro alleato, è vero, ma questa partita, su questo ha ragione Obama, l'hanno persa, evidentemente tutte e tre le nazioni impegnate possono solo ottenere che una regione a loro vicina e con un funzione geostrategica fondamentale, passi sotto il controllo di un avversario feroce. Per questo Putin è arrivato in forze a Damasco, per non vederla cadere, non per riconquistare la Siria per il suo protetto, sono due cose piuttosto diverse che americani ed inglesi farebbero bene a capire. Abbandonare Damasco ai ribelli non sarebbe una disfatta come quella dell'America che abbandonò Saigon alle truppe del Vietnam del nord. C'erano colloqui di pace da anni e soprattutto si sapeva bene come il nuovo Vietnam sarebbe stato conteso fra le pretese cinesi e l'influenza russa, in modo tale che il mondo comunista non sarebbe stato capace di trovare un'unità letale da rivolgere contro l'occidente. Gli americani allora persero la partita in Indocina non la guerra non con il mondo comunista che si scopersero diviso. In Siria rischiamo tutti di perdere la guerra con l'Isis e l'America si preoccupa del destino di Assad che è solo più un fantasma del passato. Apriamo gli occhi e guardiamo il presente.

L'emulo di Danton

“**B**isogna far conoscere ai nostri nemici la costituzione a colpi di cannone” Dopo due secoli abbondanti finalmente Danton ha trovato un emulo in Matteo Renzi. Ora che il Senato ha detto sì all'articolo 2, della riforma costituzionale bisognerebbe davvero ricorrere alle cannonate. Il voto ha dovuto attraversare il fuoco incrociato delle opposizioni e ci mancavano sole le polemiche su un gesto osceno attribuito al senatore Lucio Barani, il nuovo alleato del presidente del consiglio, il quale non è proprio avvezzo alle buone maniere. Si vede che in guerra non si possono sempre indossare i guanti bianchi e tantomeno scegliersi le migliori compagnie. L'importante era che la maggioranza superasse l'ostacolo del primo scrutinio segreto, e vi è riuscita bocciando un emendamento di Roberto Calderoli con uno divario di 44 voti, e anche se l'asticella si è fermata a quota 160 tutto Palazzo Chigi ha tirato un respiro di sollievo. Barani mimi pure quello che vuole l'importante è che voti a dovere. Tanto più che davanti ai toni esasperati per non dire di veri e propri insulti, e persino al lancio di banconote bisogna che la maggioranza si mostri il più solida possibile e soprattutto più ampia di quella di governo. Anche perché detto fra di noi della sua semplice maggioranza, Renzi non farà a bene di fidarsi più di quanto la Repubblica si fidasse della Gironda.

Partito unito

Come Danton avrebbe voluto la Francia unita, figurarsi se Renzi non voglia tenere unito il Pd. Purtroppo tra i dem c'è ancora qualcuno che non ha elaborato il lutto della sconfitta al congresso, esattamente come tra i convenzionali c'era chi non si era rassegnato alla condanna a morte del re. Ma come Danton, Renzi si è scoperto indulgente, per quanto il confronto all'interno del partito sia stato aspro, il premier è pronto a superare le polemiche di fronte al risultato. Quello che è importante per lui era di mantenere il principio che la doppia conforme non venisse toccata altrimenti, si rischiava di ricominciare daccapo. Sarebbe stato come se il popolo del 1793 si ritrovasse con un Bastiglia da abbattere. Invece da allora il tempo è andato in avanti, tanto che



Renzi così come il comitato di salute pubblica è quasi giunto alla metà del suo mandato. Così come si chiese di rinnovare i comitati, tra breve chiunque potrà mettere in discussione la segreteria del Pd chiedere un altro segretario e magari vincere il congresso. Al povero Danton successe tutto questo e finì che perse insieme al posto anche la testa. Renzi però ha un vantaggio rispetto al suo precursore, non teme che qualcuno del suo partito volesse far cadere il governo. Renzi è infatti convinto che alcune idee della minoranza possano essere diverse ma non ha mai dubitato della loro lealtà, quando Danton era certo che le idee fossero le stesse e pure che sarebbero stati sleali nei suoi confronti. Per cui a conti fatti sta meglio Renzi.

La grande paura

Danton è noto era uno dei pochi in Francia a non avere paura. Le truppe di Brunswick premevano sui confini? E lui saltava sul podio della Convenzione per chiamare tutti all'audacia. Per cui se Danton non aveva paura di Brunswick, può Renzi averne di Verdini? Piuttosto l'ex sodale di Berlusconi è diventato il paravento per qualsiasi timore, tale che tutti lo evocano vedendolo dove non c'è. Eppure è evidente che proprio su Verdini e Barani, che sono lo stesso, ma minoranza Pd, sconfitta sul testo di riforma piuttosto indecorosamente cerca la sua rivincita. Se Matteo Renzi vuole davvero unire il Pd la deve smettere di amoreggiare con loro. Il che è un po' come la Comune che dice alla Convenzione di far ritirare la guardia nazionale, ci penseranno i sanculotti a difenderla con le loro picche. Se non fosse che la Convenzione preferiva far disarmare i sanculotti. La storia si ripete, non necessariamente in farsa. Renzi ha un partito che è come una polveriera, tale da sembrare davvero il club giacobino. Sono gli effetti del cambiamento. Quando si sente il bisogno di cambiare, puoi anche fissare la metà che preferisci ma non è detto che riesci a raggiungerla, magari il terreno percorso ti scivola sotto i piedi, i tuoi compagni sbandano e tu stesso non ti senti più sicuro di quello che davvero che sta succedendo. È quanto successe a Danton deluso dalla stessa rivoluzione da lui intrapresa, una sorta di malinconia verso il proprio successo. Stiamo sicuri che di queste pene non potrà patire mai Renzi, che andrà dritto come una palla sparata da un pezzo di artiglieria, anche senza sapere dove è esattamente indirizzata.

Il bambino problematico

Ci fosse uno tra il presidente della Commissione Ue, Juncker; i commissari Moscovici e Dombrovskis, socialisti o liberisti che siano, convinti di ottenere risultati economici con una politica espansiva fatta in deficit. Da un anno la Bundesbank insiste nel dire che l'Italia rischia di non rispettare i parametri del patto di stabilità europeo, in particolare il rapporto del 3% sul deficit/Pil. "Sorgenkinder", l'ha chiamata Weidmann, ovvero "bambino problematico". E ci sarebbe da credere che la definizione calzi a pennello a Renzi, che non ascolta nessuno. Decido lui la politica economica dell'Italia e di quello che dicono a Bruxelles a Parigi e Berlino se ne infischia. Figuratevi se Renzi si fa intimidire da degli euroburocrati. Non



fosse solo che entro fine novembre la legge di Stabilità sarà proprio vagliata e valutata da questi. E se gli girasse storto e aprissero una procedura di infrazione? Non è che ci sarebbe poi da escluderlo, visti i precedenti. Tanti che c'è chi è convinto che il premier stia montando un conflitto ad arte. Intanto le spara grosse, per farsi bello, senza preoccuparsi delle risorse che come gli ha spiegato Padoan in tutti modi, non ci sono. Poi accuserà l'Ue di averlo bloccato. E dire che Renzi è di Firenze. Manco un napoletano sarebbe in

grado di imitarlo. E tutto sommato nemmeno antieuropeisti come Grillo e Salvini. L'Europa infatti avrebbe preso di mira il suo fantastico governo. Perché non sostenerlo?

Un bel copione

Vai a spiegare al presidente del Consiglio che se con la legge di Stabilità vuole cancellare le tasse sulla prima casa, ha copiato il programma del vecchio centrodestra di Berlusconi. Renzi ti spiegherà che intende inserire un piano di investimenti da 5 miliardi per il 2016, a cui si aggiungerebbe un cofinanziamento di pari importo dall'Ue, per ottenere 3-4 decimali di «flessibilità». Ancora ci sono 10 miliardi non spesi del precedente periodo? Pazienza, le cifre vanno e vengono. Intanto vediamo di disinnescare le clausole di salvaguardia ed evitare l'aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina dal 2016. Si tratta di un conto che ammonterebbe a 17 miliardi. C'è la spending review a dare garanzie. Vedete se Cottarelli sta ancora nello sgabuzzino con il suo vademecum. Perché i tecnici del Servizio Bilancio del Senato, non sanno che pesci prendere. E del resto come si fa a coprire riduzioni di gettito certe quando le entrate incerte? L'unica idea che finisce con il passare per la mente è che tu riduci una la tassa che hai annunciato, quella sulla casa, o la togli del tutto. E poi finisci che alzi tutte le altre. Solo che gli italiani per quanto possano essere gonzi non è che non se ne accorgano. Ma Renzi, niente, impassibile è già lì che dice di voler ridurre il canone Rai. Nemmeno avesse tagliato gli stipendi pagati dall'Azienda.

Abbiamo svoltato

Pensate che dovrebbe succedere se Renzi si accorgesse che il governo non potrà fare ricorso alle clausole di flessibilità previste dall'Ue in quanto le ha già utilizzate l'anno scorso. L'unica circostanza eccezionale per invocarle sarebbero quelle dovute all'immigrazione. Ma se gli altri paesi se ne iniziano a fare carico, il governo italiano a meno che i migranti vogliano restare a forza se le scorda. E comunque, è successo a Ventimiglia, la forza per ora il governo la usa per cacciarli gli immigrati non per trattenerli. Ci sarebbe sempre la clausola degli investimenti se non fosse che sempre il fiscal compact impone che chi ne faccia ricorso abbia un andamento discendente del debito. Cosa che ahinoi non sembrerebbe proprio. Ma guai dirlo al premier che è convinto del contrario. Oramai lo dice ai 4 venti: "Nel 2015 abbiamo svoltato, nel 2016 si tratta di accelerare". Per questo la manovra sarà "espansiva e non di rigore", dove la sua principale caratteristica sarebbero le minore tasse. Il governo ha persino rivisto al rialzo le stime di crescita sia per il 2015 – con il Pil atteso a +0,9% rispetto al +0,7% previsto ad aprile – sia per il 2016, che dovrebbe chiudersi a +1,6% (la previsione di primavera era +1,4%). Un miracolo vero è proprio: più ci deindustrializza, il 10 per cento di imprese in meno, più aumenta la crescita. E poiché quello che conta è il percorso di aggiustamento strutturale, per cui il debito si abbasserà con la crescita. E come si ottiene questa crescita? Aumentando il debito. Tanto che il pareggio di bilancio è stato rimandato ancora una volta di un anno, al 2018. Cosa volete che sia un piccolo slittamento davanti ad una grande prospettiva di successo.

Prima di tutto viene la sicurezza dell'occidente Unificare le risorse, condividere le spese

Considerazioni sul perché di una forza nucleare europea

Di **Edorado Almagià** - Responsabile Affari Esteri del Pri

La prima tabella che mostriamo, "The cost of non-Europe in CSDP, 2013" è uno studio del Parlamento Europeo per illustrare i guadagni in efficienza derivanti da una politica di cooperazione. La seconda, tratta da "Military Balance - 2012" e da analisi McKinsey, riguarda il numero dei tipi di armamento (numero di piattaforme) in servizio presso le forze armate europee e in quelle statunitensi.

Tabella 1:

Forze Armate - Comunità Europea	Milioni Euro/Anno
Guadagni in efficienza nell'industria	10.000
Compensi	6.610
Guadagni in efficienza delle forze di terra	6.500
Standardizzazione delle munizioni	1.500
Guadagni in efficienza di veicoli per fanteria - modello pienamente integrato	600
Certificazione delle munizioni	500
Guadagni in efficienza delle Fregate - modello pienamente integrato	390
Guadagni in efficienza rifornimenti aria-aria - modello pienamente integrato	240
Guadagni in efficienza supporto logistico di base - modello pienamente integrato	30
Totale Risparmi	26.370

Tabella 2:

Forze di Terra	Europa	Stati Uniti
C carri Armati	14	1
Autoblindo	19	1
Obici da 155 mm	15	3
Forze Navali		
Sottomarini convenzionali	13	0
Sottomarini nucleari	4	4
Cacciatorpediniere - fregate	29	4
Tipi di siluro	15	2
Forze Aeree		
Missili aria-aria	13	3
Missili aria-mare	11	1
Tipi di Caccia	16	6
Totale	154	27

Risulta chiaro come notevoli risparmi siano ottenibili con una standardizzazione degli armamenti su scala europea. A questa vanno aggiunti risparmi sulle forniture di componenti e su manutenzione, riparazione e revisione dei sistemi d'arma, oggi da effettuarsi negli eserciti di 28 Paesi diversi. Senza contare che a tutti questi sprechi vanno aggiunti 28 Ministeri della Difesa, 28 Ministeri degli Esteri con tutte le relative e costose moltiplicazioni di sedi e personale. Questa frammentazione, oltre ad essere del tutto irrazionale, impedisce la nascita di una politica industriale europea e di centri comuni di ricerca e di sviluppo. Dunque, grande inefficienza a svantaggio del Continente per rapporto agli Stati Uniti. Questi si trovano ad affrontare costi minori, riuscendo a garantire equipaggiamenti, preparazione, efficienza e capacità di proiezione internazionale ben maggiori. I Paesi europei dovrebbero unificare le risorse, condividere le spese, fondere le imprese di materiale bellico e ristrutturare il settore industriale militare, oggi piuttosto debole. Si potrebbe iniziare ricalcando l'esempio offerto dall'Agenzia Spaziale Europea. Indispensabile sarà disporre un Quartier Generale unificato e permanente. Come detto in precedenza, arrivarci subito non è per ora possibile. Anche in questo caso, sarebbe bene partire da una cooperazione strutturata tra Paesi decisi ad impegnarsi e disposti a prendere l'iniziativa al servizio di una dottrina strategica europea. Solo con un sistema di difesa comune potremo raggiungere quell'autonomia che non ci costringa a dover sempre dipendere dall'ombrello militare americano, tutt'ora indispensabile per la nostra difesa.

I Paesi europei attualmente più impegnati in missioni militari all'estero sono Francia ed Italia. Perché non trovare un accordo con Parigi per iniziare noi a intraprendere quest'iniziativa? Oltre agli esistenti progetti FREMM e Orizon, perché non mettere a disposizione di Airbus le azioni pubbliche di Finmeccanica? Creando questo nucleo, e mostrando dinamismo e decisione, Parigi e Roma potrebbero scuotere Washington e persuadere gli Stati Uniti che sarebbe tempo di tirare gli inglesi per i capelli e convincerli a restare nell'Unione. Londra stessa dovrebbe rendersi conto di non avere alternative: la sua politica di rapporti privilegiati con gli Stati Uniti è un'illusione del tutto anacronistica. Per gli Americani, il Regno Unito è di utilità solo se parte integrante dell'Unione. Di fronte alla

capacità militare degli Stati Uniti e della Russia, l'armamento nucleare a disposizione di Londra e di Parigi è risibile e manca di credibilità. L'Eliseo insieme a Roma e, se necessario, Berlino dovrebbe insistere sugli inglesi per unire le loro armi atomiche con quello francesi e mettere questo nuovo arsenale a disposizione dell'Europa. Sarebbe un primo importante passo. Nelle attuali condizioni, le armi nucleari a disposizione di Francia e Inghilterra servirebbero solo, secondo alcuni studiosi di questioni militari, a creare confusione. È opinione di alcuni strateghi che, in caso di un ipotetico conflitto nucleare tra Stati Uniti e Russia, la prima mossa di ambo i paesi sarebbe quella di distruggere gli arsenali di Parigi e Londra, in quanto possibile causa di disturbo: ciò fatto, le due superpotenze se la vedrebbero tra di loro. Al di là di queste considerazioni, che restano preminentemente teoriche, è bene rendersi conto che l'arma nucleare non serve a nulla. Serve solo a determinare chi conta e chi non conta ed in un mondo nucleare, senza ordigni atomici, non si può fare politica estera. Indispensabile dunque fondere gli arsenali di Francia e Inghilterra come primo passo verso l'unità politica e militare del continente. Scatterebbe così la cosiddetta clausola europea contenuta nel Trattato di Non Proliferazione e l'Europa sarebbe in grado di dotarsi di armi atomiche. Necessario sarebbe anche chiedere l'abolizione dei seggi di Francia e Inghilterra al Consiglio di Sicurezza dell'ONU a vantaggio di un seggio unico europeo. Solo a questo punto l'Europa conterà qualcosa e si potrà iniziare a far politica estera come si deve e contribuire in modo determinante alla pace e alla sicurezza internazionale. Solo così potrà rendersi funzionale la Nato e solo così gli Stati Uniti potranno conservare quel ruolo determinante che hanno assunto settant'anni fa: senza una stretta collaborazione dell'Europa non potranno a lungo farcela. Di fronte alle recenti crisi, il Premier Cameron dovrebbe essersi reso conto della preoccupante diminuzione del ruolo britannico nel contesto europeo. Il conflitto in Ucraina, gli eventi in Siria e la lotta contro l'estremismo islamico sono prova lampante di questo declassamento e dell'insignificante peso di Londra nelle questioni internazionali. A Minsk, Putin parla con la Merkel e con Hollande e sono Berlino e Parigi a prendere le decisioni. Questo viene incontro agli interessi di Mosca che mira a dividere l'Alleanza Atlantica e scompaginare l'Europa per confrontarsi con avversari indeboliti ed incerti. Solo dalla Casa Bianca può venire quella spinta che costringerebbe il mondo politico inglese ad abbandonare l'odierna ambiguità. Un Regno Unito separato dall'Europa, oltre a perdere rilevanza, non è utile a nessuno. Londra, più che dalle questioni internazionali, appare oggi presa da faccende interne e interessata al miglioramento dell'economia: in simili condizioni, fino a dove può arrivare il suo impegno? Quanta la sua credibilità come partner in difesa dell'ordine internazionale? Solo se parte di un più ampio contesto europeo, il Regno Unito potrà conservare la sua ambizione di potenza militare ed un ruolo nel mondo. In queste condizioni, la stessa Nato corre il rischio di perdere efficacia. Sarebbe dovere degli Stati Uniti, quale potenza di gran lunga maggiore, spingere i Paesi europei verso l'unità. Malgrado tutta la sua potenza, da sola Washington non è in grado di sostenere il peso del proprio ruolo nel mondo. Non si tratta di una mera questione di costi, da non sottovalutare è l'elemento psicologico: fino a quando gli americani potranno reggere in solitudine il peso di questo fardello? Se gli Stati Uniti intendono portare avanti quel ruolo svolto durante l'arco del secolo scorso, hanno bisogno di avere accanto alleati affidabili e forti: quale migliore dell'Europa? Non vi è al mondo rapporto di alleanza più naturale per storia, cultura, valori e ideali, di quello tra Europa e Stati Uniti. La responsabilità non può ricadere solo su questi ultimi: anche l'Europa, per continuare ad esistere e mantenere un proprio ruolo, avrà bisogno di essere una, solida e accanto agli Stati Uniti. Gli equilibri internazionali e la pace nel mondo sono strettamente legati al destino del nostro continente. È da settant'anni che l'Europa vede diminuire la sua influenza e non sembriamo renderci conto che, in un mondo nucleare, non vi è altra scelta se non affrontare il problema dell'unità politica e militare. In un mondo nel quale a sorpresa sono esplose simultaneamente gravi crisi in Medio Oriente ed Europa Orientale, dov'è l'Europa? Quale il suo ruolo? Come intende affrontare le convulsioni che a tutto ciò seguiranno? Credo sia lecito pensare che oggi il vuoto lasciato dall'Europa rappresenti il problema internazionale più serio. **(2 fine)**

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Sorpresa portoghese**Se vince
l'austerità**

Segue da Pagina 1 Se il loro fosse anche solo spirito gregario, restiamo con gli altri paesi europei, piuttosto di trovarci soli con una moneta nazionale, non sarebbe comunque da sottovalutare. Ci rifletta bene anche il presi-

dente del Consiglio italiano che ultimamente si è messo un po' troppo ad alzare i toni contro l'Europa. Già i socialdemocratici europei in generale stanno sparendo, se poi dovesse sparire anche l'antieuropeismo d'accatto nella coscienza popolare, le tante fatiche di Renzi per il cambiamento sarebbero superate dalla necessità di cambiare un'altra volta a suo svantaggio.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**